

AL CARIGNANO

## Celestini i precari e la lotta di classe



Ascanio Celestini

LETIZIA TORTELLO

«Buongiorno, sono Paolo, come posso esserle utile?». Una litania, ripetuta fino allo sfinimento centinaia di volte al giorno da uno qualsiasi degli operatori dei call center. Storie di lavoro dell'oggi, da cui l'attore Ascanio Celestini ha tratto prima un film, e poi un libro. Ed ora uno spettacolo «Appunti per un film sulla lotta di classe» di scena stasera al teatro Carignano alle 21.30, che intende raccontare, tra poesia e cruda cronaca di storie quotidiane, l'odissea dei giovani precari. Vite a progetto, scandite per lo più dalla durata di contratti a tempo determinato, perennemente in scadenza. «I nuovi operai - li definisce Celestini -, i lavoratori più alienati, in senso marxiano. Come quelli che ho conosciuto all'Atesia, la più grossa azienda italiana di servizio call center, che nel 2006, dopo essersi costituiti in un collettivo spontaneo, si sono

collettivo spontaneo, si sono messi in contatto con me per dare voce alla loro vicenda di sfruttamento, di difficile destino di precariato che vivevano ogni giorno».

Ci voleva il teatro, a trattare ancora certe tematiche sociali. Le manifestazioni, le proteste, gli esposti all'ufficio del lavoro non bastavano più, per riportare come, tra la legge Biagi e la crisi, migliaia di lavoratori, come quelli dell'Atesia, erano e sono ancora facili ostaggi del volere delle aziende. «Ricattabili e licenziabili, per non perdere il posto di lavoro. Un mestiere oggi tra i più alienanti si possa immaginare: senza diritti, dipendente sì, ma solo un po', assunto se va bene con CoCoCo da un'agenzia interinale che ti impiega per conto di un'altra azienda, che ti fa lavorare per un'altra azienda ancora». Un assurdo spersonalizzante, dice Celestini.

E lo fa con il suo teatro di narrazione, che mette le mani nelle profonde piaghe sociali del paese. Portando sul palco uno show impegnato, per voce narrante solista e con l'accompagnamento di tre soli strumenti (il violoncello dell'inseparabile Roberto Boarini, la fisarmonica di Gianluca Casadei e la chitarra di Matteo D'Agostino), dal forte contenuto politico, che accavalla destini di uomini e donne delle classi basse della società. «I miei personaggi hanno un nome, un volto. Lavorano in periferia e vivono in condomini in ultraperiferia. Sono i soggetti che una volta avrebbero fatto la lotta di classe, e che oggi, nella latitanza della politica di fronte ai temi del lavoro, soffrono della sindrome del pesce rosso: si sentono soli, si uniscono in gruppi spontanei per avere qualche speranza di farsi valere».

